

## Milano città di città

La regione metropolitana milanese, pur essendo una delle più ricche e vitali d'Europa, sconta un ritardo nella pianificazione strategica di area vasta che è tra le principali cause della sua congestione e scarsa qualità ambientale. Tutto questo si rispecchia nella perdita di residenti del capoluogo, nell'urbanizzazione a tapeto dei comuni limitrofi e in una complessiva perdita di competitività del sistema urbano. In un recente convegno internazionale promosso dalla Provincia di Milano è stato presentato il Documento strategico "La città di città" redatto da un gruppo



di lavoro del Diap del Politecnico di Milano coordinato dal prof. Alessandro Balducci.

Il compito di portare avanti questa iniziativa è stato delegato dal Presidente della Provincia Penati a Daniela Gasparini, ex Sindaco di Cinisello e oggi Assessore al Progetto speciale per il piano strategico dell'area metropolitana, che nel suo intervento ha sottolineato alcuni elementi di novità di questo piano. Innanzitutto lo sguardo oltre i confini comunali, l'adozione dello strumento concorsuale per promuovere una competizione virtuosa tra i Comuni e tutti quei soggetti interessati al miglioramento della qualità del territorio milanese e soprattutto l'adozione del parametro di "abitabilità" come concetto unificatore sul quale devono convergere le strategie e le pratiche del Piano. Questo concetto è stato illustrato da Alessandro Balducci come un indice sintetico di qualità ambientale. Un alto coefficiente di "abitabilità" favorisce la qualità della vita delle famiglie in termini di salute e sicurezza, ma

porta anche maggiore efficienza e produttività per le imprese, migliori relazioni tra le varie "popolazioni e comunità di pratiche" che disegnano la nuova geografia del territorio.

Un altro carattere decisamente sperimentale è rappresentato dall'intensa attività di comunicazione e dialogo con il territorio, prefigurata dal DIAP e dalla Provincia e condotta con il supporto della Agenzia di sviluppo Milano Metropoli, che accompagna le tre fasi del processo.

La fase di apertura, conclusasi a febbraio 2006, apre con il Documento strategico l'avvio del coinvolgimento degli attori e osservatori delle trasformazioni del territorio; insieme al Documento è stato lanciato un bando di concorso *Idee e buone pratiche per l'abitabilità della regione urbana milanese* con l'obiettivo di valorizzare le risorse e le capacità progettuali esistenti. Si apre ora la prima fase operativa del Progetto strategico che si propone di produrre un atlante delle politiche e dei progetti della Provincia di Milano e di individuare e dare l'avvio a cantieri progettuali innovativi. La seconda fase operativa del Progetto prevede l'allestimento di una mostra sul tema *Immagini della regione urbana e progettualità strategica* in cui verranno esposti anche i progetti vincitori del bando, e l'avvio degli studi di fattibilità operativi sui cantieri progettuali riconosciuti nella fase precedente. Nella fase finale, prevista per la primavera del 2007, si raccoglieranno i risultati del lavoro in un Documento di piano strategico, volto a fornire agli attori istituzionali e sociali un quadro di riferimento e un punto di partenza per l'avvio di nuove politiche e progetti.

Info sul sito: [www.cittadicitta.it](http://www.cittadicitta.it).

Antonio Borghi

## Studenti progettano il Centro servizi

Dalla collaborazione tra l'Assessorato all'urbanistica di San Lazzaro di Savena (Bologna) e la Facoltà di Architettura di Ferrara nascerà il nuovo Centro servizi,



sull'area artigianale e industriale della Cicogna.

Studenti e docenti del corso di progettazione architettonica, infatti, sono coinvolti nello studio del territorio e nello sviluppo di soluzioni urbanistiche innovative per la progettazione di strutture e servizi che serviranno almeno 3.000 persone. Obiettivo è la creazione di un'area viva lungo tutto l'arco della giornata, con parcheggi interrati, uffici postali e sportelli bancari, ma anche attività ricreative, commerciali e per la ristorazione, a servizio sia dei cittadini che delle imprese. Per la progettazione esecutiva, a cui concorreranno le idee sviluppate dagli studenti, si terrà conto sia delle necessità espresse dalle imprese e dagli operatori già insediati, sia delle esigenze di risparmio energetico ricorrendo a fonti alternative (energia fotovoltaica).

Anna Ramoni

## Una nuova casa per il Salone

Quest'anno il consueto appuntamento con il Salone Interna-

zionale del Mobile ha portato importanti novità, a partire dal suo trasloco nel nuovo quartiere di "Fieramilano" a Rho-Però firmato da Massimiliano Fuksas; più spazio a favore degli espositori e dei visitatori, dunque, più spazio all'idea di una casa sempre più luogo di socializzazione e di passaggio, sempre più luogo da esibire. Cucina e bagno si dilatano, i materiali si impreciosiscono, la tecnologia più avanzata mira ad organizzare la nostra vita domestica: queste le proposte di Eurocucina e FTK. L'Uomo diventa centrale non solo nelle riflessioni sul carattere dello spazio domestico: il designer e l'impresa collaborano per migliorare gli spazi del lavoro e quindi produttività e benessere del sistema azienda. Non solo ambientazioni, ma anche incontri e una mostra fotografica per discutere del tema nei padiglioni di Eimu.2006 *Wellness@Work*.

Uno sguardo particolare al Salone Satellite 2006, da sempre luogo di incontro per eccellenza tra gli imprenditori-*talent scout* e i più promettenti progettisti, selezionati quest'anno da una giuria particolarmente severa. Importanti incontri infine si sono svolti durante la 7ª edizione del Convegno Internazionale tra le Scuole Universitarie di Design *Designing Designers* dedicata all'approfondimento del tema "Design dei prodotti non griffati per i nuovi fruitori, all'Est e all'Ovest".

Se il Salone della Casa ha chiuso i battenti per quest'anno, non ci resta che continuare a sognare la casa alla Triennale all'interno della mostra-spetta-



colo *Il diavolo del focolare*, proposta dal gruppo catalano Fura dels Baus appositamente in occasione del Salone e centrata sul tema dell'omonimo evento collaterale: la donna, da "angelo" che era, completamente dedicata alla vita domestica e alla famiglia, oggi depone finalmente le sue ali per diventare "diavolo", e con lei la sua casa da prigione si trasforma in un mondo totalmente nuovo.

Francesca Fagnano

## Cesare Brandi, 100 anni della nascita



Il 21 febbraio scorso si è svolta a Roma la presentazione delle iniziative culturali per la celebrazione del centenario della nascita di Cesare Brandi (Siena 1906 – 1988), fondatore, insieme a Giulio Carlo Argan nel 1939, dell'Istituto Centrale per il Restauro, autore di *Teoria del restauro* (1963), vero e proprio manuale teorico-pratico tradotto in tutto il mondo in cui viene enunciato un metodo che ha portato grandi risultati nel campo del restauro come dimostra il recupero e il restauro degli affreschi della volta della basilica di San Francesco ad Assisi, distrutti dal terremoto del 1997 e riportati in luce dal gruppo di lavoro capeggiato da Giuseppe Basile, segretario dell'Associazione Amici di Cesare Brandi. Antonio Paolucci, attuale direttore dell'Icr, per anni centro di eccellenza mondiale nel campo

del restauro, presentando le iniziative, non ha potuto che constatare come oggi l'Istituto si trovi in una condizione di grave difficoltà dovute alla mancanza di una sede unitaria, a problemi economici e organizzativi e soprattutto all'attuale disinteresse per l'istituzione da parte del mondo politico.

Le iniziative previste sono tante e si protrarranno per tutto il 2006, coinvolgendo paesi in tutto il mondo. Fra le più prossime, in ordine di tempo, segnaliamo: la presentazione della nuova traduzione del volume *Teoria del restauro* a Roma e Berlino avvenuta a marzo e in Giappone nel dicembre scorso, una giornata di studi sempre a Roma programmata per l'8 aprile e una sul tema del restauro dell'arte moderna il 7 giugno; una mostra fotografica a Siena (aprile-maggio) e un convegno internazionale all'Accademia dei Lincei a Roma nei giorni compresi fra il 30 novembre e il 2 dicembre.

Martina Landsberger

## Tutte "Le Strade" portano al ponte

"Le Strade", mensile leader nella stampa tecnica sulle infrastrutture di trasporto, ha iniziato da marzo una collaborazione con il professor Enzo Siviero e il Dipartimento di Costruzione dell'Architettura dello IUAV di Venezia. La rivista ospiterà, con cadenza bimestrale, un'ampia sezione speciale dedicata a "ponti e viadotti", di cui approfondirà ogni aspetto, dal progetto alla realizzazione, all'uso, con attenzione particolare alla qualità architettonica. Saranno trattati anche l'offerta didattica, le normative, le tecniche di costruzione, la storia e i casi concreti più esemplificativi di questo nodo cruciale della modernità al fine di offrire, con un linguaggio accessibile, uno strumento informativo utile a progettisti, ingegneri, architetti, amministratori, aziende e studenti. Per ulteriori informazioni è a disposizione il sito [www.fiaccola.com](http://www.fiaccola.com).

Sonia Milone



## Rinasce l'area Falck Vulcano a Sesto

Nell'area occupata dalla ex Falck Vulcano a Sesto San Giovanni è in via di realizzazione, su iniziativa del gruppo romano Caltagirome, proprietario dell'area, un grande progetto di riconversione che porterà alla realizzazione di una "città nella città". Il progetto interessa un'area di circa 80 ettari e consiste nella realizzazione di un grande centro commerciale, di un polo scientifico-tecnologico, di una serie di strutture residenziali, alberghiere e direzionali con an-

nessi tutti i servizi necessari e di aree verdi. Il primo lotto, dei tre previsti, si è ormai concluso con la realizzazione e l'inaugurazione, avvenuta lo scorso 17 marzo, del centro commerciale Vulcano: un immenso edificio con due piani di parcheggi interrati, due piani di ipermercato e negozi, due alberghi e una torre per uffici affacciata su una piazza di circa 50.000 mq disegnata da Vittorio Gregotti e Carlo Fegiz. Caltacity, questo il nome di questa nuova parte di città, conta una superficie edificabile lorda di circa 350 mila mq, 300 mila mq di parcheggi, 150 mila mq di aree verdi e un migliaio almeno di residenze.



(Foto: Marco Intraini)

## Riqualificazione delle aree centrali e di margine a Brugherio (Mi)

Attraverso questo concorso di idee, l'Amministrazione comunale di Brugherio vuole individuare le linee guida per intervenire sulle aree ubicate nel piano particolareggiato del Nucleo antico e di margine e per la creazione di un luogo pubblico fortemente connotato, con soluzioni mirate a favorire e strutturare le relazioni di qualità con il preesistente Parco di Villa Fiorita e con la piazza pubblica del centro cittadino (piazza Roma). Si doveva porre particolare attenzione alle relazioni formali, riferite agli ingressi del Parco di Villa Fiorita; al nuovo assetto della piazza Battisti; alla ristrutturazione urbana, agli spazi aperti; alla riconnessione urbana tra il centro e la zona ovest, attraverso il superamento della "barriera fisica" del viale Lombardia;

1° classificato (foto 1-3)

**Alessandro Traldi (Milano)**  
collaboratori: **Barbara Slocovich, Maurizio Targa, Bernardino Dimitri**

L'intervento di alta manutenzione urbana è articolato nel potenziamento dell'identità del nucleo antico con la creazione di nuovi spazi pubblici tra loro integrati in un nuovo sistema di piazze; la ridefinizione formale, attraverso l'edificio destinato alla nuova sede del Comune, dell'isolato triangolare prospiciente il grande parco storico esistente; il disegno di un "sistema verde" attrezzato e continuo che, prolungando idealmente il parco esistente, ricuce le aree più periferiche a quelle centrali; la riqua-

alla riqualificazione mediante rifunzionalizzazione delle aree a standard, anche attraverso la realizzazione di volumi edilizi.

Erano richieste 5 tavole formate 90 x 90 cm.

I premi sono stati di euro 8.000, 5.500, 3.500, 1.500.

La giuria era composta da Carlo Maria Nizzola, Carlo Cifronti, Alberto Brivio, Alberto Mioni, Michele Rossi, Andrea Barbato. Oltre ai progetti qui presentati, si sono classificati al secondo posto Giancarlo Riva di Roma e sono stati segnalati i progetti di Roberta Dalla Cia, con Chiara Brambilla; Ilaria Massironi; Giorgio Vittorio Montorfano, con Marco Viscardi, Andrea Mancini, Marcella Cova, Massimiliano Belletti.

ificazione dell'area ad ovest del grande asse di scorrimento attraverso la previsione di un nuovo Centro Culturale.

Per la nuova sede del Comune è stato disegnato un edificio a corte che ridefinisce la continuità della cortina edilizia ed è un'esplicita riproposizione delle ville patrizie settecentesche.

È articolato ai piani alti con arredi volumetrici che lasciano spazio ad ampie superfici terrazzate.

Il portico al piano terra, che ospita prevalentemente attività commerciali, è interrotto in più punti per permettere l'accesso alla grande corte - piazza interna. Una grande collina artificiale che qualifica l'ambiente di lavoro dell'edificio delimita a nord la corte.



3° classificato (foto 4-6)

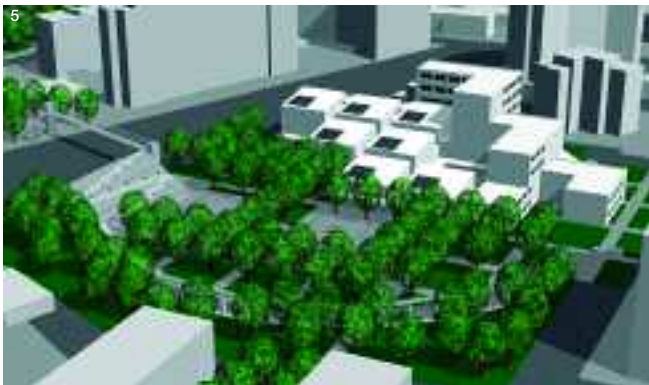
**Mariella Grosso (Milano),  
Marcello De Carli, Franco Dell'Orto, Giorgio Fiorese  
con Marcello Lomascolo e  
Franco Belloni (impianti)**

Il progetto auspica, in sintesi, un impegno a ripristinare una parte del centro storico e a estendere la "qualità urbana" dal centro alla prima periferia.

Questa addizione al centro urbano deve essere connotata, oltre che da una continuità ambientale e spaziale con il Nucleo antico, da una continuità di offerta di servizi. Il progetto considera sia il disegno urbano, sia l'architettura,

sia le attività da insediare. È un progetto complessivo, che - oltre ad occuparsi del "bello" e dell'"utile" - punta ad una reale fattibilità. Propone il più allargato uso possibile per l'area al di là di viale Lombardia, ubicandovi diversificate attrattive, rivolte all'intera popolazione (dalla più giovane alla più anziana), ma anche rivolte ad utenze esterne, quali: residenza per studenti, impianti sportivi all'aperto e al chiuso (questi gestiti da privati), sala per prove teatrali e feste, sale prova per gruppi musicali. Gli spazi all'aperto possono ospitare fiere, mercato per artigianato, libri, *broccantage*.





## Due concorsi di progettazione nella città di Chiari (Bs)

Il comune di Chiari ha bandito due concorsi di progettazione, con prequalificazione di 10 concorrenti per ognuno (di cui tre con età inferiore ai quaranta anni).

Il primo riguardava la riqualificazione dell'area dell'ex cinema-teatro, con la realizzazione di una nuova sala multifunzionale – mediateca (auditorium, proiezioni, conferenze per 300-400 posti) contenente spazio bar ed espositivo; la sistemazione delle aree tra le vie Tortelli, Mazzini, Andreoli, sino alla vicina villa Mazzotti; una proposta per la definizione di un parcheggio in fregio al vicino viale Mellini.

Il secondo concorso riguardava il recupero di tre immobili di pro-

prietà comunale, prospicienti la piazza nel nucleo antico, con la realizzazione di un museo della città e la sistemazione degli spazi aperti tra piazza delle Erbe e piazza Zanardelli, sino alle circostanti via De Gasperi e via XXVI Aprile. Il nucleo antico della città, da rendere pedonale, costituisce in sé, per la straordinaria conformazione, un elemento monumentale. La giuria era composta da Aldo Maifreni, Maurizio Bradaschia, Stefano Bordoli, Lamberto Cremonesi.

I vincitori hanno ricevuto 10.000 euro. I secondi 3.000 euro, i terzi 2.000 euro. Agli altri selezionati per la fase progettuale sono stati riconosciuti 1.000 euro.

### AREA EX CINEMA-TEATRO

1° classificato (foto 1-2)

**Paolo Caputo (Milano), con Roberta Albiero, Francesco Biasi**  
e con **Alessandro Finozzi, Nazario Petrucci, Fabrizio Ruiu**

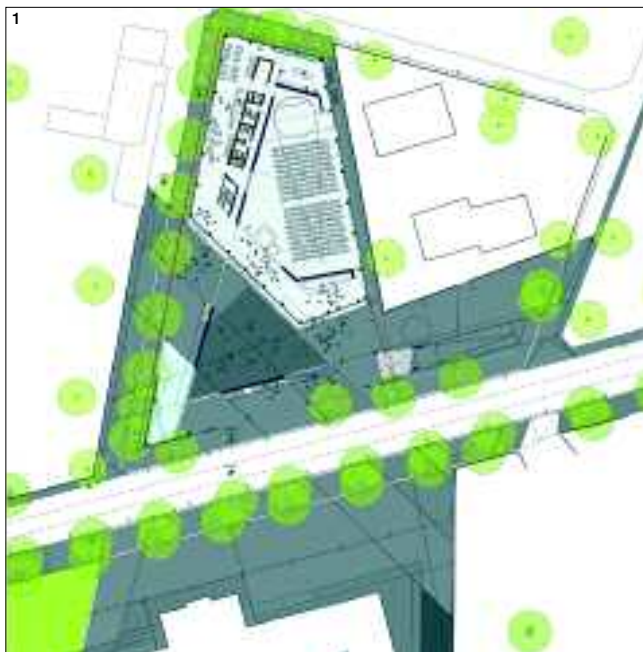
Il progetto ipotizza la completa sostituzione dell'ex cinema-teatro, mantenendo la stessa volumetria, ma riorganizzandola sull'area mediante un corpo articolato al tempo stesso unitario, la cui immagine rimanda all'idea di un bastione.

L'edificio, che ospiterà gli eventi collettivi e artistici, è stato pensato come una macchina complessa e flessibile.

L'idea di dinamismo insita nell'andamento a spirale, matrice formale su cui è basato l'impianto, è resa ancor più evidente dalla sospensione del volume lungo via Mazzini e via Tortelli. La massa dell'edificio assume leggerezza nello staccarsi dal suolo lasciando intravedere, all'interno, una corte, una piccola piazza su cui si affacciano,

grazie a superfici interamente vetrate, tutti gli spazi del centro culturale. La facciata rivolta verso l'esterno si presenta come una superficie continua rivestita di pannelli in vetro abbinato a lastre di pietra. L'intero edificio è concepito come una sequenza

di spazi: un percorso continuo in cui si succedono funzioni tra loro interconnesse, ma dotate della necessaria autonomia. La sala dell'auditorium, collocata al piano terra, conclude la sequenza ascensionale dell'edificio sottolineandone la centralità.

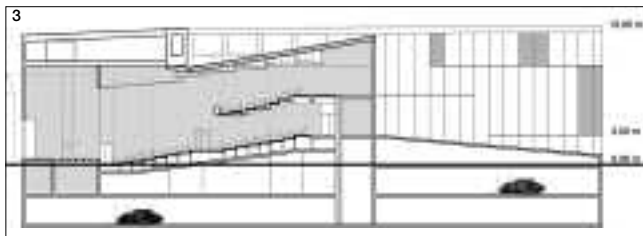


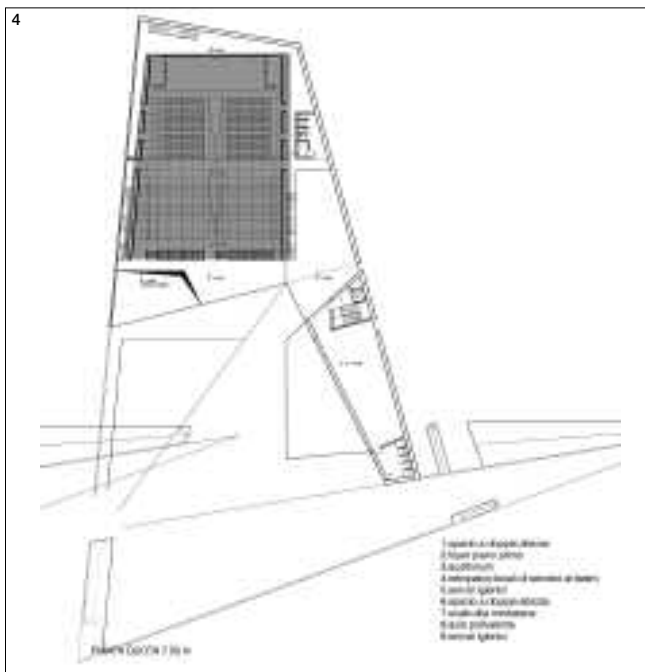
2° premio (foto 3-5)

**Elisa Cattaneo (Bergamo), Ettore Pasini, Sebastiano Provenzano, Michele Roda, Luis Suarez Mansilla, Asier Santas Torres**

Il progetto segue una logica strategica, un approccio multidisciplinare, per una nuova struttura complessa che sostituisce il manufatto esistente proponendo una radicale innovazione in termini tipologici: è un edificio

che racchiude in sé molteplici funzioni (di servizio, di spettacolo, culturali e commerciali) e che re-interpreta adeguandole alla modernità le forme tradizionali del palazzo civico. La città esistente contribuisce a definire forma e scala dell'edificio; l'edificio contribuisce a ridefinire equilibri e assetti dell'intorno. Soltanto così l'area si conquista il ruolo di nuova centralità e di polo attrattore in una città che ambisce ad un salto di scala nella gerarchia territoriale lombarda.





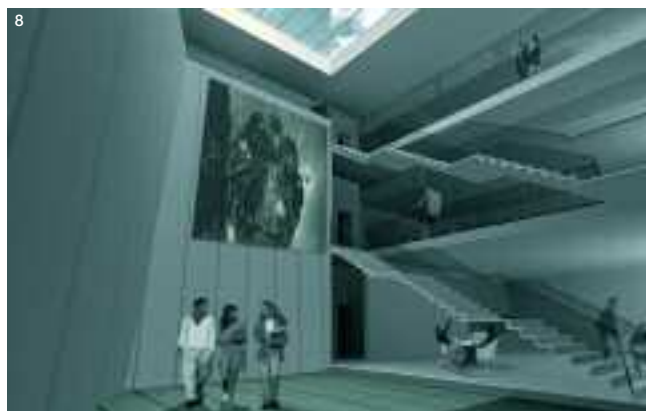
3° premio (foto 6-8)  
**Paolo Mestriner (Brescia), Paolo Pedrali, Alessandro Rossini, Alessandro Gasparini, Francesca Ziliani**  
 collaboratori: **Sara Antonelli, Andrea Busi, Silvia Renata Piccini, Annalisa Di Meo, Laura Abbascià**

Il MAC (MediaAudioClarense, ma anche MusicaArteCinema) per la città di Chiari più che un edificio è un luogo d'incontro. L'insediamento, tra il centro storico e villa Mazzotti, lo prefigura come fulcro di un sistema urbano. Il progetto determina di conseguenza delle tensioni spaziali con il compito di interiorizzare lo spazio pubblico facendo risultare l'auditorium come centro nodale del tessuto esistente. Si configura così un volume che

si modella in più tensioni volumetriche capaci di dialogare con il contesto acquisendone le altezze; la relazione che instaura con lo spazio pubblico determina inoltre un innalzamento dal suolo che forma uno spazio coperto, *hall* urbana del nuovo centro multimedia.

I materiali scelti rispondono all'intenzionalità di un approccio sensoriale all'architettura: lucido, opaco, rugoso, sono solo alcune delle declinazioni possibili, rivestimenti con ripartizioni orizzontali per l'involucro, legno verticale fugato per la "cassa armonica" dell'auditorium.

Le aperture in vetro rivelano i punti notevoli dell'organizzazione spaziale. La *hall*, illuminata dall'alto, lega la luce alla risalita verso l'auditorium, in un *continuum* spaziale con la piazza coperta.



Progetti segnalati:

4° classificato

**Gaetano Bertolazzi, Alessandro Cavagnini, Giuliano Arici, Cesare Trebeschi, Carla Ducoli**

5° classificato

**Nemesi studio**

6° classificato

**Carmen Andriani, Giangiacomo D'Ardua, Studio X3 Architetti Zoccarato-Grasso-Martin**

7° classificato

**C+S Associati (Carlo Cappai, Maria Alessandra Segantini)**

8° classificato

**Giulia de Appolonia**

9° classificato

**Ipostudio**

10° classificato

**Marco Casamonti (Archea)**

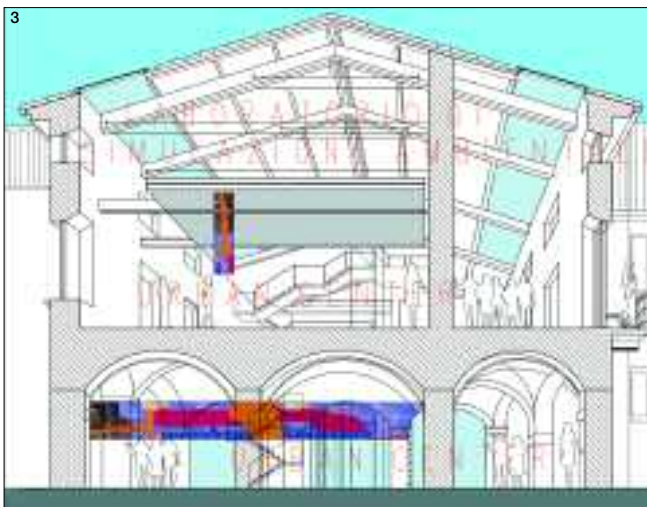
## AREA NUOVO MUSEO

1° classificato (foto 1-3)

**Gianfranco Zanafredi (Parma), Michele Cassibba, Silvia Frigeri**

Nella risistemazione della piazza si è posto l'accento sulla sua "circolarità", evidenziando dei percorsi tangenti l'edificio, per rivitalizzare brani di costruito attualmente in condizioni di forte degrado, quale naturale conseguenza del recupero dei suddetti edifici. L'ex comune si pone rispetto alla "cortina anulare" della piazza in

modo anomalo: invade lo spazio della piazza e si distacca dal margine tramite uno stretto vicolo, per un sordo tratto coperto. Il nuovo percorso arriverà a rileggere il fianco dell'ex anagrafe individuando, in ciò che ora è un sordo pieno, un vuoto di accesso sia ai portici, sia, tramite un'infilata di scale, ai piani superiori dell'*Urban Center*. Gli assi est-ovest su cui viene posta l'illuminazione aerea continuano idealmente su piazza delle Erbe con tre filari di gelsi.

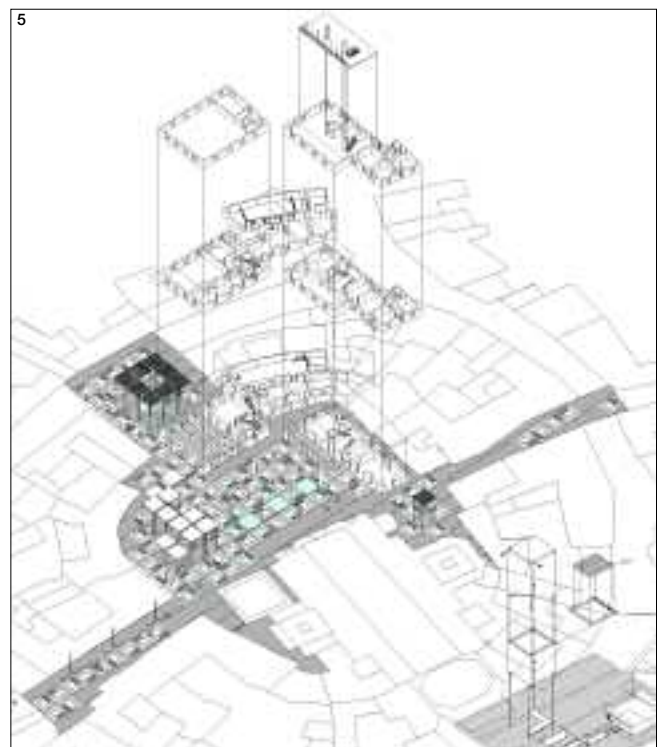


2° premio (foto 4-5)  
**Gaia Redaelli (Milano),**  
**Vito Redaelli, Roberto Cagnoni**  
 collaboratori: **Fabiola Quieti,**  
**Igor Della Ricca**

Il progetto si pone l'obiettivo di attualizzare il paesaggio della piazza Zanardelli e il suo intorno in un nuovo disegno urbano contemporaneo che dia completamente al centro storico come "cittadella della cultura", includendo i rinnovati edifici dell'*Urban center* (ex municipio), l'Archivio storico (ex carcere/anagrafe) e i nuovi spazi pubblici pedonali. Il progetto individua una *texture* lapidea comune che sottolinea la continuità urbana fino alle intersezioni tra le strade e le piazze interne al nucleo e la cerchia che lo definisce, individuando così delle

"porte" d'ingresso al Museo della Città. Il disegno di pavimentazione è una composizione di lastre di pietra e cubetti di porfido, una trama quadrata ripetuta che attualizza il reticolo del paesaggio agrario clarense, reinterpretato in modo astratto, come un tappeto intessuto.

Il progetto propone inoltre di strutturare lo spazio pubblico attraverso un elemento di arredo urbano innovativo – leggere pensiline in metallo localizzate in diversi punti della piazza e all'ingresso dalla cerchia – con una grande flessibilità d'uso: creare zone d'ombra dove sostare e posizionare i tavolini dei bar, alloggiare i nuovi corpi illuminanti, ridefinire le nuove gerarchie di spazio urbano e riorganizzare l'attività di mercato settimanale.



Progetti segnalati:

3° classificato

**Gianluca Di Vito (Napoli), Gruppo Entasis (Sandro Raffone, Antonio Greco, Maria Rosaria Fiocco, Gianluca Di Vito, Valeria Sorrentino, Davide Capo, Mariateresa Giammetti, Luigi Scarpato, Simona Pandolfo, Giuseppe Basso, Irene Troisi)**

4° classificato

**Marco Navarra, Maria Marino, Salvatore Interlandi**

5° classificato

**Stanislao Fierro, Nadine Saul**

6° classificato

**Carlo Alberto Maggione, Rinaldo Ciravolo, Fabio Nonis**

7° classificato

**Cherubino Gambardella, Simona Ottieri, Lorenzo Capobianco, Mario Russo, Gaetano Iovinella, Giuliana Vespere, Michele Famiglietti**

8° classificato

**Luca Donner, Francesca Sorcinelli**

9° classificato

**Salvatore Re (Leonardo srl), Bartolomeo Fiorillo, Laura Parenti, Raffaele Bernardeschi, Michele Mariani, Francesco Baldi, Roberto Bellina, Silvio Gras**

10° classificato

**Fabrizio Viola**

## Riquilificazione di un'area mercato a Olgiate Comasco (Co)

Il concorso riguardava la riquilificazione di un'area ad uso mercato e parcheggio, attualmente integrata con uno spazio antistante, sul quale sorgono gli immobili comunali di un ex cinema, destinato a centro sociale per anziani e dell'ex lavatoio, attualmente utilizzato come magazzino. Doveva essere previsto un riordino delle aree di sosta; la razionalizzazione dei percorsi pedonali e carrai; la dotazione di servizi e impianti necessari all'utilizzo polifunzionale delle aree, quali: colonnine per la fornitura di energia elettrica alle bancarelle e per manifestazioni; smaltimento acque meteoriche; impianto per l'estinzione di incendi; punti acqua; impianto

di illuminazione; servizi igienici. Dal comune di Olgiate Comasco sono stati assegnati tre premi, rispettivamente di 4.000, 2.500 e 2.000 euro. La giuria era composta da Maria Rita Livio, Bruno Megalizzi, Peter Brack, Paolo Brambilla, Luisella Garlati.

Oltre al progetto qui presentato, si è classificato al secondo posto Pierluigi Russo, con Francesco Fulvi; inoltre hanno avuto una menzione, con rimborso spese il gruppo Costantini3; quindi Andrea Liverani, con Enrico Molteni; Roberta Fasola; Pier Francesco Secli, con Marco Zanfrà, Domenico De Dominicis, Marco Gianì, Edoardo Gianni; Marco Frontini.

1° premio (foto 1-3)

**Daniela Piazza (Como), Elena Bianchi, Elena Bocconi, Stefano Clerici**

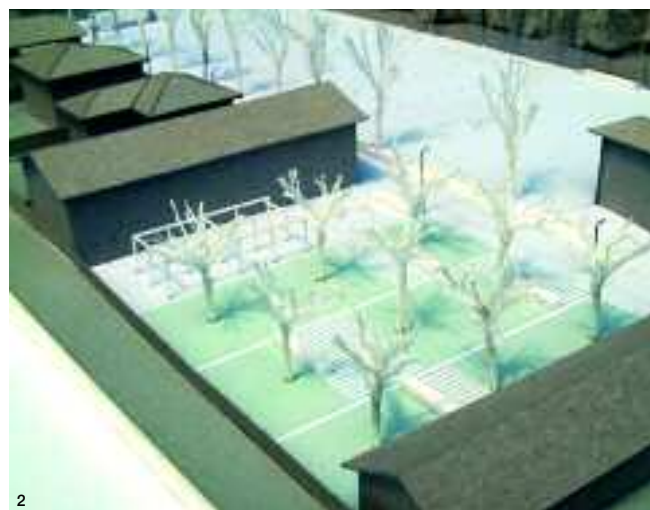
Si ricostruisce l'unità formale attraverso un grande piano inclinato che registra le differenti strutture funzionali nel disegno

della pavimentazione: fasce longitudinali in cemento, come spina di distribuzione del mercato e ortogonali, per il disegno dei parcheggi. La trama della pavimentazione, drenante, ordina tutta l'area di progetto; si smaterializza in un giardino cittadino con sedute all'ombra di alberi da

frutto e ritaglia un'area pedonale per eventi e manifestazioni. Una spina longitudinale di alberi e sedute è un elemento strutturato di arredo urbano di supporto al mercato e di accesso ai parcheggi.

Una pensilina passante definisce un punto di sosta con una fontana e una vasca d'acqua.

Via Milano viene ricalibrata riducendo la carreggiata, introducendo una fascia polivalente per pedoni e ciclisti con un doppio filare di alberi e parcheggi a pettine su un lato; in prossimità dell'area mercato la sede stradale viene "assorbita" nella trama della pavimentazione della nuova piazza.



## Nuova strada per la Valsassina Lecco-Ballabio

Con la cerimonia d'inaugurazione del 24 febbraio 2006 finalmente la Lecco-Ballabio, dopo una sequenza interminabile di rinvii, diviene realtà. I quotidiani locali danno ampio spazio all'argomento nelle ultime, decisive ed attesissime settimane.

Dai tempi in cui da Milano a Barzio si andava in carrozza, al tratto ferroviario nel 1888 tra Lecco e Taceno, al primo piccolo bus a 9 posti che nel 1907 collega Lecco alla Valsassina, oggi Ballabio diviene un quartiere di Lecco raggiungibile in pochi minuti.

Rievoca Formigoni su "La Gazzetta di Lecco": *La prima volta in cui si è parlato di Lecco-Ballabio avevo vent'anni (...) Ora il traguardo è stato tagliato: si abbasserà il traffico, diminuirà l'inquinamento e ci sarà un vantaggio economico per tutti.*

*Un'infrastruttura vitale per il territorio lecchese e per la Valsassina – riporta "La Gazzetta di Lecco" del 25 febbraio – una strada che potrà risolvere finalmente i problemi del traffico pesante che hanno condizionato le attività produttive della valle e la vita dei residenti dei rioni alti di Lecco.*

*Tempi di percorrenza drasticamente ridotti, mai più tempo perso in lunghe code chiusi nei bus imbottigliati nel traffico, addio ritardi: che rivoluzione per studenti e pendolari! – "La Provincia" del 27 febbraio.*

*Il Manzoni non avrebbe mai immaginato cosa sarebbe accaduto due secoli dopo sotto i suoi "monti sorgenti dalle acque". Nelle viscere della terra c'è un intrico di svincoli che si dipartono da un lungo tunnel chiamato "Valsassina": areare quelle vie sotterranee è stato un tale problema da richiedere soluzioni all'avanguardia tanto che gli impianti tecnologici di aspirazione dei fumi sono così innovativi da rappresentare il primo esempio in Italia se non addirittura in Europa (...) è una strada "nascosta" che corre sotto la città e i suoi monti.*

*La tragedia del Monte Bianco ha fatto scuola, purtroppo – riporta "La Provincia" il 17 febbraio – L'impianto d'aspirazione*



*dei fumi è stato studiato per essere all'altezza di qualsiasi evenienza e per garantire la piena funzionalità anche nelle condizioni più estreme come in caso d'incendio. La vera innovazione è la centrale di ventilazione: la profondità tra il camino ed il fondo è di ben 60 metri, un pozzo che arriva al tunnel sottostante per risucchiare i gas prodotti dal traffico e restituire area ossigenata. I tunnel sono costantemente sorvegliati da un sistema di telecontrollo che, tramite un sistema di fibre ottiche, è collegato alla centrale di soccorso (...) Il rumore è stato risolto con i pannelli fonoassorbenti all'ingresso delle gallerie e con una barriera acustica in corrispondenza dello svincolo ai Poggi. Continua il direttore generale dell'Anas lodando l'opera su "La Gazzetta di Lecco" del 25 febbraio: Un'opera di elevatissimo livello ingegneristico con soluzioni d'avanguardia, forse esprimendo un concetto di spazio-tempo diverso da quello degli esseri umani quando afferma che, l'Anas consegna un'opera attesa dalla collettività nel sostanziale rispetto dei tempi e degli impegni presi. Il costo totale dell'opera, in gestazione dal 1981, ammonta a 280 milioni di euro, una cifra impressionante lievitata negli anni per le modifiche che si sono rese necessarie per adeguare la strada alle norme di sicurezza. La lunghezza della strada è di 12,3 km di cui 9 in galleria – ricorda "La Provincia" il 17 febbraio.*

*Giuseppe Canali, ex assessore alle opere pubbliche della Provincia, ripercorre, su "La Provincia", le tappe: dal primo progetto alle battaglie per la statalizzazione del tratto stradale. Risale esattamente a 25 anni fa la prima progettazione ufficiale da parte della Provincia di Como. Una partenza con 10 miliardi di lire previste per il primo lotto, quello che dal passo del Lupo arriva a via ai Poggi. Allora il lotto Zero, quello che da via ai Poggi giunge all'attraversamento, non era previsto ed il lotto finale, dal passo del Lupo a Ballabio, era motivo di grandi di-*

*scussioni. Avevamo un progetto ma non il denaro per gestirlo e terminarlo, ma allora si operava così (...) Quanti progetti incompiuti ci sono stati per colpa di quel modo di fare! Per fortuna ora la legge non lo permette più, senza il progetto esecutivo ed il finanziamento approvato non si va avanti. Continua Pierluigi Polverari: Ricordo la battaglia iniziale per ottenere il primo finanziamento dalla provincia di Como e quella successiva per accaparrarsi i soldi della legge Valtellina ottenuti nel 1987. I 100 miliardi ottenuti con questa legge consentirono il decollo della strada. Nei primi anni Novanta iniziano gli attriti con le imprese locali disturbate dai lavori per il lotto Zero e con i residenti: Dobbiamo ringraziare la gente di questa terra – afferma il sindaco Lorenzo Bodega a "La Gazzetta di Lecco" del 25 febbraio – che ha sopportato così a lungo e che non ha rinunciato a frequentare le belle località turistiche della Valsassina. Oggi è davvero un giorno di festa perché ai lecchesi questa strada è costata moltissima fatica ed una pazienza smisurata. Per questo voglio dedicare questo taglio del nastro ai miei concittadini ed a quelli valsassinesi, se lo meritano!*

*Decenni di estenuante attesa, ricorsi di privati, ritardi burocratici, polemiche sul tracciato: definire tormentato l'iter della Lecco-Ballabio è un eufemismo. Questa esperienza cosa insegna? – si chiede al presidente della provincia Virginio Brivio su "La Gazzetta" – Non basta avere idee, servono progetti cantierabili, diversamente si finisce alle calende greche. Vi è, inoltre, la necessità di raggiungere coesione tra i diversi attori: quando c'è un progetto valido bisogna marciare tutti insieme e farlo diventare priorità. L'attraversamento di Lecco inaugurato nel 1999, anch'esso dopo un calvario memorabile, ha rivoluzionato in modo radicale il volto del capoluogo, l'assetto viabilistico, il tessuto sociale ed economico della città. Quali prospettive dischiuderà ora l'apertura della Lecco-Ballabio?*

Risponde ancora Brivio: *Avremo un capoluogo ancora più vivibile ed i rioni alti della città potranno tornare a respirare e a programmare interventi senza dover più fare i conti con il traffico. Mi preme poi sottolineare i vantaggi legati a una più snella accessibilità all'ospedale Manzoni, non solo per chi proviene dalla Valsassina, ma anche dalla Brianza e dagli altri territori della Lombardia.*

All'obiezione Questa strada è già superata, l'ingegner Giorgio Mazza, progettista che ha seguito i lavori prima con la provincia di Como e poi di Lecco, risponde sul "La Provincia" del 17 febbraio: *È una strada magistrale, una grande opera che, però, non deve essere scambiata per un'autostrada. Si è scelto un tracciato che avesse la minor pendenza possibile, senza tornanti, e che partisse da una località facilmente raggiungibile dal terzo ponte ancora da costruire per raggiungere Ballabio nella zona di raccordo con i piani Resinelli. Si risponde a Mazza: Resta il fatto che sia una strada costosissima! l'ingegnere conclude: Il ragionamento deterministico costi benefici va addolcito con le considerazioni di ordine sociale che esulano dal rigore dei numeri. Viceversa non avrebbe alcun senso costruire strade montane. Il costo di 20/30 miliardi a chilometro in ogni caso per questo genere di strade è nella norma: sono strade, non sentieri!*

*Nell'euforia di questa inaugurazione non si distolga l'attenzione da altri importanti nodi viari sul territorio: L'apertura della nuova strada non deve essere un punto d'arrivo ma di partenza per una auspicata stagione di grandi opere infrastrutturali nella nostra provincia – "La Gazzetta di Lecco" del 25 febbraio – Chiusa la pratica Lecco-Ballabio, si aprano ora quelle Lecco-Bergamo e Lecco-Como. Per non parlare della necessità di collegamenti autostradali e della famosa Pedemontana, oggi congelata per scelte governative.*

Maria Elisabetta Ripamonti

## Maestri

Vittorio Gregotti  
**Autobiografia del XX secolo**  
 Skira, Milano, 2005  
 pp. 288, € 25,00

Trenta e quaranta anni dopo il suo testo teorico, Vittorio Gregotti ha scritto due libri nei quali espone i suoi convincimenti sulle cose e sulle idee attraverso la descrizione del rapporto con persone che hanno percorso la sua stessa vita, personale e professionale. In *Recinto di fabbrica* del 1996 gli operai dell'opificio della sua famiglia negli anni della prima giovinezza, in *Autobiografia del XX secolo* gli intellettuali che ha conosciuto, ammirato. Ad entrambi i gruppi egli riconosce il ruolo di interlocutori nel suo processo di crescita, e quasi ci si domanda se



non è un limite della sua, della nostra esperienza, il fatto che quegli incontri e quelle influenze siano nettamente aggiudicabili a periodi diversi della vita.

Il libro di cui qui parliamo è il secondo, ma consiglio i lettori che non lo conoscessero ad affiancarlo il primo. E in ambedue che Gregotti passa dal piano personale a quello generale, disegnando il contesto in cui è calata la sua esperienza attraverso ciò che di essa è rappresentato dagli incontri e da comuni esperienze. Rendendo in tal modo di utilità più ampia, a partire dai più giovani, ciò che egli ha avuto la possibilità e la capacità di vivere.

L'importante funzione didattica dell'atteggiamento che traspare

nel libro deriva in prima istanza dall'interesse per le generazioni precedenti, che è certo motivato dalla continuità di esperienza ancora riscontrabile, in molti degli anni percorsi in quell'auto-biografia, tra uomini di epoche confinanti, ma che ha le sue basi nell'educazione ricevuta e nell'insegnamento avuto: familiare e sociale, universitario e disciplinare. Riconoscere i maestri è cosa che dipende certo dalla loro qualità, ma soprattutto dall'utilità che siamo in grado di riconoscere alla memoria, e ciò è solo in alcuni casi possibile per i giovani di oggi. A partire da quelli che si occupano della nostra disciplina. Questo è un altro modo di vedere i limiti dell'architettura mercantile e dell'eccesso di estetismo da un lato, dell'autolimitarsi all'estetica della constatazione, per dirla con Gregotti, dall'altro. E anche

di riaffermare il ruolo civile dell'architettura, che solo quando afferma se stessa inseguendo quel valore diviene maestra per la società, ma innanzitutto per i suoi stessi cultori. Ed è forse strano che l'autore non dialoghi maggiormente, nel libro, con la figura che più gli è stata maestra, quella di Ernesto Rogers, per il quale il tratto unificante dei maestri consisteva "in quell'elemento indefinibile e sostanzialmente extradisciplinare che è la fusione dei problemi estetici con quelli d'indole etica". Aggiungendo come ciò fosse verificabile "non solo nei termini delle loro opere, ma in quelli della loro stessa vita".

Cesare Macchi Cassia

## Costruire e ricostruire in montagna

Giovanni Simonis  
**Costruire sulle Alpi. Storia e attualità delle tecniche costruttive alpine**  
 Tararà, 2005, Verbania  
 pp. 278, € 50,00

La vicenda italiana legata allo sviluppo delle Alpi non è stata avara di possibilità regalate ai grandi architetti del secolo scorso in tema di sperimentazioni progettuali da effettuarsi entro i ristretti confini geografici e sociali del contesto alpino; l'architettura contemporanea ha avuto modo di esplorare l'intricato rapporto fra il progetto ed il sito legittimo del paesaggio naturale, e le Alpi sono state oggetto di un continuo ripensamento sul ruolo della costruzione all'interno di un contesto assolutamente unico. La montagna, quale luogo di sperimentazione del progetto contemporaneo, è stata oggetto di studio e di analisi in tutte le forme artistiche e sociali che la cultura umana ha generato; sicuramente l'architettura è la forma espressiva che ha più influito sulle già delicate condizioni di un paesaggio da sempre in equilibrio perché caratterizzato da condizioni di immutabilità interne.

E tutto questo si aggiunse a quanto prima *esisteva* e a quanto prima era stato costruito.

Il libro di Giovanni Simonis riesce nella non facile impresa di fondere la ricerca di Edoardo Gellner (*Architettura anonima ampezzana nel paesaggio storico di Cortina*, Franco Muzzio & C. Editore, Padova, 1981) con le iniziative editoriali di Mario Cereghini che negli anni Cinquanta si batteva impetuosamente per affermare una nuova *invenzione*, l'architettura moderna alpina.

E proprio il ruolo della novità, intesa come inedita presenza in un ambito dove ogni sfumatura dovuta alla mano dell'uomo può divenire deleteria (la natura non sbaglia mai), pare essere una delle teorie più accettate ed accettabili di questa pubblicazione; dall'introduzione della villa "importata da emigranti, nelle Alpi si diffonde un tipo di costruzione che fino ad allora non si

era mai vista" alla vera e propria invenzione dello *chalet*, quale "grimaldello che si introduce in una fessura e poi provoca uno squarcio da cui entra di tutto". E non è un caso che Simonis circoscriva i guai dell'architettura, anzi dell'edilizia alpina soprattutto dopo il secondo conflitto mondiale: ricordiamoci che le tre opere di Albin, Cereghini e Mollino a Breuil-Cervinia convivono con edifici che mostrano orgogliosi alle pareti del Cervino le loro veneziane in pvc.

Luciano Bolzoni

## A spasso sul lungomare

Marco Massa (a cura di)  
**Passeggiate lungo molti mari**  
 Maschietto, Firenze, 2005  
 pp. 312, € 48,00

La passeggiata, scrive Marcel Smets, si configura come sintesi di due diverse concezioni: da una parte essa è legata al cerimoniale della parata che, per traslato, la trasforma in luogo dell'apparire, luogo in cui mostrarsi (i cortei celebrativi e le parate militari, infatti, seguivano sempre la medesima strada che, a sua volta, assumeva un particolare carattere proprio a partire da questa sua funzione rappresentativa) e dall'altra, invece, all'opposto, si configura come strada da scoprire, da percorrere "in solitaria": il sentiero, il percorso della conoscenza individuale.

La *promenade*, che caratterizza la costruzione della città fin dall'antichità (pensiamo alle grandi vie porticate romane, oppure al piano di Sisto V per la grande Roma, fondato sulla costruzione di grandi assi prospettici, passeggiate realizzate per accentuare il ruolo di alcuni edifici religiosi, oppure al progetto dei parchi di Le Nôtre in Francia, disegnati, ancora una volta, a partire da particolari percorsi costruiti dalla natura) è il tema di questo volume, costituito da un insieme di brevi saggi corredati da una ricca documentazione fotografica, che analizzano il ruolo della passeggiata litoranea nella costruzione della città di mare e il suo carattere di luogo



pubblico determinato, da sempre, dal rapporto che istituzioni o edifici privati instaurano fra di loro e con lo spazio libero. Tre diverse sezioni analizzano la questione della *promenade* a partire dai suoi aspetti generali – compositivi, geografici e “simbolici” –, passando attraverso la descrizione di casi specifici quali quelli che si possono ritrovare lungo la costa mediterranea ligure e toscana (particolare attenzione viene riservata al litorale di Viareggio), e infine, documentando alcuni interventi realizzati in Europa e nel continente americano. Il volume è stato realizzato dalla Regione Toscana che in questi anni, dedicando particolare attenzione al tema del territorio costiero nella sua complessità urbanistica e architettonica, ambientale, economica e sociale, intende porre l’attenzione sulla necessità di un intervento unitario onde evitare, per dirla con le parole di Goethe, la realizzazione di “un’opera frammentaria, piacevole e interessante, ma che non soddisfa”.

Martina Landsberger

## L'isola della contaminazione

Enrico Prandi  
Mantova.  
Saggio sull’architettura  
Festival Architettura ed.,  
Parma, 2005  
pp. 142 € 12,00

Il saggio di Enrico Prandi sulla città di Mantova si fonda sulla volontà di riconoscere i caratteri specifici di una determinata realtà attraverso, sia le architetture che la costruiscono, che l’analisi di opere proprie ad altre arti come musica, pittura e letteratura sviluppate in quel contesto.

Secondo l’autore, a proposito dell’opera di L. B. Alberti, il contesto non è “luogo indifferente per l’umanista”. I progetti di Alberti come quelli di Giulio Romano o di Aldo Andreani nei primi del ‘900, sono raccontati nel rapporto dialettico fra le rispettive “modernità” e il carattere peculiare della città di Mantova. Viene a delinearsi così una realtà specifica descrivibile nei suoi caratteri che rendono riconoscibile, per diversità da altri contesti, l’identità del particolare. Particolarità che rientrano però nel campo della confrontabilità, tenuto saldo dal valore del generale riconducibile al concetto di “modernità”, di ciò che ha valore al di fuori dei singoli contesti. Questo obiettivo fa sì che il testo non appartenga al genere di ricerche sulla storia urbana, quanto ad un filone che si occupa, scegliendo gli elementi ritenuti significativi ed omettendo gli altri, di individuare i caratteri specifici che identificano ogni singolo luogo dell’abitare.

Nel bel capitolo “Nessuna isola è un’isola” la tesi di fondo è che l’architettura a Mantova sia contraddistinta nelle varie epoche dalla continua contaminazione e rielaborazione di temi esterni che hanno condotto, vedi il caso di Giulio Romano, ad un “accentuato aspetto figurativo”, dove la teatralità assume la sua contestualizzazione nel rapporto con l’acqua, luogo in cui interagiscono le architetture. Ed è proprio l’acqua, o meglio, l’ingegneria del territorio attraverso le trasformazioni ed artificializzazioni di questo, a definire la città di Mantova come un unico e grande manufatto idraulico che, come per l’iconografia classica della città, diventa per l’autore l’analogia prima attraverso cui indagare i fatti architettonici della città costruita.

Ilario Boniello

## Con gli occhi dei poeti

Michael Jakob  
Paesaggio e letteratura  
Leo S. Olschki, Firenze, 2005  
pp. 238, € 24,00

Il saggio di Michael Jakob, docente di lettere comparate e storia e teoria del paesaggio, si apre con la definizione di “paesaggio” seguendo le oscillazioni semantiche del concetto nei diversi Paesi e discipline – esibendo i paradossi di un fenomeno che, al confine tra soggettività ed oggettività, ha una natura mista, duale, mobile – per arrivare a circoscrivere i paesaggi letterari come “rappresentazioni in relazione spaziale con la natura”. Il paesaggio non è qualcosa che esiste di per sé, ma il risultato di una costruzione del soggetto. Si tratta di un prodotto culturale, se è vero che “la percezione sensibile della natura è sempre preformata da idee, da rappresentazioni”. Mentre costruisce il paesaggio con le proprie proiezioni, il soggetto trasferisce su di esso “contenuti simbolici intelligibili”. Il paesaggio, non è né qualcosa di naturale, né un *analogon* della natura, ma un prodotto dell’arte. Per percepire la natura come paesaggio è necessaria una distanza da essa, altrimenti non vi è *visione* alcuna. La coscienza del paesaggio nasce “da una situa-

zione di crisi, separazione, perdita”, da una frattura con l’unità della natura. Di fronte ad un mondo che si disgrega come totalità e che scopre nuovi confini, la costruzione del paesaggio corrisponde al tentativo di ripristinare ordine e significato mediante la ricomposizione della natura, ritagliando e “incorniciandone” una parte. In questo senso, si tratta di un fenomeno tipicamente *moderno*. Nella seconda parte del libro, l’autore traccia una storia del paesaggio letterario, dall’antichità agli inizi dell’800. In questa carrellata, scegliendo gli autori più rappresentativi, Jakob distingue tra i paesaggi della letteratura greca, ellenistica, romana, biblica, del rinascimento della tarda antichità, medievale, del periodo che va da Petrarca (che pone il “fondamento del paesaggio”) a Haller, per chiudere con l’epoca che va da Rousseau al Romanticismo (che, con Goethe, Hölderlin, Coleridge, rappresenta il culmine e, insieme, l’*Aufhebung* del fenomeno). Il paesaggio letterario è risultato di un processo storico-culturale stratificato e complesso, dove elementi personali, scelte tematiche, riferimenti poetici s’intrecciano a motivi politici, religiosi, filosofici. La storia del paesaggio letterario è intessuta di modelli, rimandi, citazioni, ma, per salvarsi dai *cliché*, si nutre soprattutto di variazioni, stravolgimenti, re-interpretazioni.

Irina Casali



## “...Oltre il pacchetto...”

*Christo e Jeanne-Claude*  
Museo d'Arte Moderna,  
Lugano, Svizzera  
12 marzo – 18 giugno 2006

La mostra, dedicata a Christo e Jeanne-Claude, apre la retrospettiva del 2006 della città svizzera, inaugurando la stagione espositiva del museo d'Arte Moderna di Lugano. La mostra è ben organizzata e sviluppata secondo la logica



cronologica; si parte dai primi lavori dell'artista di origine bulgara – Christo Javacheff nasce a Gabrovo in Bulgaria nel 1935 – e si arriva alla recente creazione posta all'ultimo piano del museo, alla quale è dedicato ampio spazio e più sale espositive. Questo senso cronologico è evidenziato dal percorso della mostra, infatti il piano primo espone i lavori degli anni Sessanta fino a quelli del 2005 mostrati appunto alla fine del racconto. L'allestimento e l'organizzazione dei materiali hanno visto la partecipazione degli stessi artisti che hanno voluto, a mio avviso giustamente, partecipare direttamente a questo lavoro. Questa scelta ha conferito alla mostra un grado di estrema chiarezza e di sintesi dei materiali. Si parte dai lavori degli anni '60, quelli di conoscenza delle varie tecniche: disegno, pittura e scultura per poi trasferire questa esperienza nel mondo dei grandi allestimenti a scala del paesaggio e delle installazioni architettoniche. L'iter creativo inizia con i famosissimi *Package* del 1960/62, dalle sedie agli oggetti a modi “pacchi”, per arrivare poi a confrontarsi con oggetti

e percorsi urbani nella città, come mostra l'opera del Reichstag di Berlino del 1971. Prima di arrivare alle grandi sperimentazioni degli allestimenti del paesaggio ci sono delle opere, come lo studio di alcune facciate gialle per un negozio, che portano l'artista molto vicino al mondo della pittura e al tema della costruzione di una quinta urbana. Ma il cuore dell'esperienza e della sperimentazione si ha nelle opere di grande misura, quelle che si confrontano con il territorio e il paesaggio. Le tele, che prima impacchettavano, ora cingono, coprono, costruiscono grandi quinte territoriali come nel caso della *Tenda diga* color arancio della Valley Curtain in Colorado del 1970-72 o dell'opera in cantiere *Over the River*, progetto per il fiume Arkansas nel Colorado. Un lavoro, quello di Christo, moderno e aperto a tutti; come dice lui stesso un'arte democratica.

*Francesco Fallavollita*

## Alberti: l'uomo del Rinascimento

*L'uomo del Rinascimento.*  
*Leon Battista Alberti e le Arti a Firenze tra Ragione e Bellezza*  
Firenze, Palazzo Strozzi  
piazza Strozzi  
11 marzo – 23 luglio 2006

In occasione dei 600 anni dalla nascita di colui che ha incarnato gli ideali dell'Umanesimo, Firenze celebra Leon Battista Alberti con una grande mostra, curata da Cristina Acidini Luchinat e Gabriele Morolli. L'esposizione focalizza l'attenzione sull'ambito fiorentino dell'esperienza albertiana, proponendo, come logica continuazione della mostra, anche un itinerario all'interno della città, che si snoda attraverso le sue più celebri architetture.



L'esposizione è suddivisa in sette sezioni, che hanno lo scopo di approfondire “la vita”, “la committenza Rucellai”, “la città di Alberti”, “il trattato di architettura”, “la città ideale”, “la scienza”. Sono riuniti, inoltre, capolavori di Donatello, Ghiberti, Botticelli, ecc., per testimoniare l'influenza che le teorie del grande umanista hanno esercitato sui massimi artisti dell'epoca.

Punto cruciale della mostra è, però, il misterioso disegno, esposto per la prima volta, individuato dalla Soprintendenza di Urbino sotto la superficie de *La città ideale* il celeberrimo dipinto quattrocentesco, simbolo universale del classicismo raggiunto dall'architettura e dall'urbanistica rinascimentale.

Il disegno, di stupefacente qualità, apre l'ipotesi che il dipinto sia da attribuire all'Alberti stesso. Ha, infatti, la particolarità di essere perfettamente identico al dipinto in tutti i dettagli, un rarissimo caso di “fotocopia monocroma”. Secondo Maurizio Seracini, esperto internazionale di diagnostica che ha condotto la ricerca, “anche maestri della prospettiva come Piero della Francesca non ricorrevano a simili artifici, bensì preparavano tavole e tele limitandosi a poche linee guida, ad accenni di costruzione geometrica”.

La tesi dell'attribuzione è sostenuta con decisione da Morolli, tra i massimi conoscitori di Alberti. “Le sue teorie”, spiega, “hanno influenzato molti dei massimi artisti dell'epoca, tra cui Piero della Francesca, al quale *La Città Ideale* è di solito attribuita. Ma in questo caso si va ben oltre la paternità mentale. Il disegno prefigura alla perfezione forme, volumi e prospettiva dell'intera rappresentazione rivelando l'opera non di un pittore, ma di un architetto come Alberti, che secondo Vasari era bravissimo a disegnare prospettive di città “senza le figure”. C'è di più. Secondo

Morolli, gli edifici rappresentati non solo sono fedeli trascrizioni di architettura descritte nel *De Re Aedificatoria*, ma citano espressamente anche note opere dell'Alberti, come Palazzo Rucellai e la facciata di Santa Maria Novella a Firenze.

*Fabrizio Vanzan*

## Paesaggi risorgimentali

*Caffi e Genova. La percezione del paesaggio ligure a metà Ottocento*  
Genova, Palazzo Reale  
via Balbi 10  
11 marzo – 11 giugno 2006

“Ciascun paesaggio, orizzonte della contemplazione, è prodotto della libertà, risultato dell'arte, effetto del fare e dell'agire degli uomini.”. In ciò sta parte del senso della produzione pittorica in mostra nel restaurato teatro del Falcone a Palazzo Reale, dove si possono ammirare gli esiti – locali – della piena maturazione di una stagione artistica che ha origine nell'abbandono di accademismi e stilizzazioni a favore del coinvolgimento totale dell'uomo – artista nella sua relazione con la natura, alla ricerca di “verità”. Si tratta della pittura di paesaggio in Liguria nella seconda metà dell'800, che si colloca nelle dinamiche più generali della cultura realista e dell'*en plein air*. Non è un caso che l'esposizione sia organizzata dalla Soprintendenza per i Beni Architettonici e del Paesaggio, che riconosce proprio nell'opera degli artisti scelti (Ippolito Caffi ed alcuni liguri coevi come Pasquale Cambiaso, Tammar Luxoro, Agostino Foscati) una illuminata assimilazione *ante litteram* del paesaggio alla categoria dei “beni culturali”. D'altra parte l'approccio del pennello di Ippolito Caffi alla terra ligure è a maggior ragione segnato dall'etica e dal suo umano coinvolgimento. Egli, infatti, fervente patriota, dedito alla causa dell'unità d'Italia al punto da trovare la morte nel tentativo di ritrarre la battaglia di Lissa, arrivò a Genova nel 1849, cacciato dall'amata Venezia pro-



prio per il suo impegno politico. Niente di più amaro dell'esilio, niente di più diverso delle due città. Non appare strano che, per i suoi cinque anni di permanenza, egli abbia intrattenuto un rapporto intenso ed ambivalente con la patria adottiva, fatto di amore ed odio, appianato un po' solo nei confronti delle riviere. Ma, per lo spettatore, egli finisce col rendere in maniera sublime i contrasti del paesaggio, che tanto lo infastidivano e che pure tanto bene aveva saputo cogliere. "A Genova vi sono cose belle assai e interessanti, e trovate pure tanti difetti e incomodi della vita che non immaginerete mai più (...). Le vie sono strette, immonde e vi si monta o discende costantemente a modo che il petto tocca il piano". Chi visita la mostra e la città, sarà infatti sorpreso da splendidi, molteplici, spesso improvvisi scorci visuali, che incontrerà nel suo camminare così come nelle visioni pittoriche esposte, realizzate spesso dalla cima di ripide e accidentate *crôse*. Seppure inquadri paesaggi inevitabilmente, umanamente, ormai del tutto tra loro differenti.

Caterina Lazzari

## Mario Bellini: passaggio a est

Mario Bellini. *Il fuoco nell'occhio* Giussano (Mi), Villa Sartirana via Carroccio 2  
21 febbraio - 26 marzo 2006

È il 1973 quando Mario Bellini arriva in Giappone e sale su quel-

lo che, allora, era il treno più veloce del mondo, impugnando una macchina fotografica. A 200 km all'ora, la linea Tokio-Osaka si percorre in 3 ore. E l'architetto, dal finestrino del vagone, inizia a scattare fotografie, istantanee, immediate, senza pose e pause, alla "velocità del pensiero e dello sguardo".

Il treno e l'occhio scorrono, passando attraverso risaie, boschi di bambù, coltivazioni di tè e nuove megalopoli industriali, all'interno di una nazione che, in pochi anni, è divenuta la terza potenza economica mondiale, investita da un processo di occidentalizzazione e di trasformazioni sociali, culturali e architettoniche senza precedenti. Emblema di tutte le future, dirimenti, modernizzazioni presto seguite da altri paesi del mondo asiatico. La mostra è il ricordo dell'avventura giapponese compiuta 33 anni fa e si dipana intorno a grandi pannelli fotografici dove le immagini bloccate costringono, questa volta, come in tappe di viaggio forzate, a fermarsi, a scendere dal treno, per addentrarsi nelle "contraddizioni di una continua, accelerata e talvolta cieca urbanizzazione-industrializzazione che corrode, sventra e distrugge porzioni crescenti di una millenaria cultura destinata a soccombere e a rifugiarsi nelle 'riserve' protette delle memorie famigliari e del turismo", come scrive Bellini.



Curata da Francesca Molteni, l'esposizione è stata organizzata da "Ultrafragola", la trasmissione televisiva satellitare dedicata al design e all'architettura, fornendo un felice esempio di come la nostra tirannica, amata-odiata, TV possa anche fare e promuovere cultura. L'evento si è svolto presso Villa Sartirana, a Giussano, dove Bellini ha progettato il complesso scolastico "Gabrio Piola", ed è stato arricchito da tre conferenze che hanno visto la partecipazione, fra gli altri, di A. Mendini, B. Finessi,

P. Urquiola, A. Branzi, A. Cibic, L. Molinari, P. Cerri, V. Pasca, G. Basilico, testimoniando la volontà di vivacizzare anche dal punto di vista delle iniziative culturali un territorio quale quello intorno a Milano, sede del più prestigioso *made in Italy* applicato al design. Oggi in tumultuosa concorrenza con un altro gigante dell'Est come la Cina.

Sonia Milone

## Le avanguardie ... danzano

*La Danza delle Avanguardie. Dipinti, scene e costumi: da Degas a Picasso, da Matisse a Keith Haring*  
Rovereto, Mart  
16 dicembre 2005 - 7 maggio 2006

La labile grazia della danza fissata sulla tela da Degas a Boldini e Zandomenighi, e pure i manifesti pubblicitari di Toulouse-Lautrec: è l'Ottocento pittorico che guarda con curiosità al mondo del balletto quando a calcar le scene sono le eroine romantiche Maria Taglioni, Fanny Elssler e Carlotta Grisi. Poi a partire dal 1911, l'eccezionale e rigogliosissima fioritura dei Balletti Russi: ne è impresario Sergej Djaghilev, personalità tra le più singolari ed affascinanti nel panorama internazionale di tutti i tempi. Questi esporta nella capitale francese l'aria fresca ed esuberante delle musiche di Borodin, Korsakov, Strawinskij e le appassionate interpretazioni di soliste come la Pavlova, la Karsavina e la Rubinstein, o di ballerini come Vaslav Nijinsky, Michel Fokine, Adolph Bolm. In quegli stessi anni si vanno caratterizzando le tante facce dell'Avanguardia, tra Futurismo, Suprematismo, Costruttivismo: ed è ancora Djaghilev ad assegnare ai pittori della propria patria un ruolo attivo nel teatro di danza, chiedendo loro di ideare scene e costumi. Protagonisti Exter, El Lissitzky, Malevich, Tatlin, Goncharova, Larionov; ma anche Matisse e Picasso, Balla, Prampolini e Depero. Così all'insegna di una caratterizzante trasversalità, al Mart di

Rovereto si apre il sipario sul percorso espositivo de "La Danza delle Avanguardie. Dipinti, scene e costumi: da Degas a Picasso, da Matisse a Keith Haring". Spettacolare - è il caso di dirlo - e raffinato evento sin dalle soluzioni espositive, la mostra curata da Gabriella Belli in collaborazione con Elisa Guzzo Vaccarino fa il punto su quel sottile gioco di scambio tra le arti che portò al rinnovamento dell'estetica del balletto e del teatro di danza più in generale a partire dagli anni Venti del secolo scorso e fino ai nostri giorni. Dell'era Djaghilev si mette in luce anche il confronto competitivo tra questi e Rolf de Maré, direttore dei Balletti Svedesi, attivi a Parigi tra il 1920 e il 1925; per lui bozzetti di scene e costumi firmati da Chirico, Léger, Picabia, Clair. Due tappe fondamentali: quella tra Weimar e Dessau nella proposta razionalista della Bauhaus con i progetti per il teatro di Oskar Schlemmer e quella che vede protagoniste le divine Isadora Duncan e Loie Fuller, e a seguire Martha Graham che, negli anni Quaranta, trova nelle sculture di Isamu Noguchi le scenografie ideali per i suoi spettacoli. Da non perdere, per i cultori della danza, ma anche per chi ama il rigore analitico delle mostre a tema.

Micaela Sposito

